

QUATTORDICESIMA LETTERA

A conclusione di questa sorta di testamento culturale, in riferimento ad una disputa che si trascina ancora oggi, e di cui possiamo costatarne la ciclicità storica, posso ipotizzare le fondamenta di una nuova teoria. Essa si basa innanzitutto sulla necessità di una indispensabile multidisciplinarietà di argomentazioni. Come sosteneva Heisemberg prendendo spunto da Goethe, nell'ambito della realtà esistono diverse fasi di essa, dalla casuale fino alla geniale. L'uomo nel suo pellegrinare nella realtà sociale di tutti i giorni, compone la storia. Non a caso assieme alla presente ti allego un interessante volumetto di Mazzini da cui leggo: "Una religione non si trasforma: esaurisce la potenza di vita contenuta nel principio che la creò e muore lasciando quel principio nel novero delle verità conquistate. Non si raggiunge un fine collo strumento destinato ad un altro. Una fede che ha per fine la salvezza dell'individuo, per mezzo la credenza in un essere intermediario tra Dio e l'individuo, per condizione la grazia, per dogma la caduta e la redenzione per opera altrui, non può fondare Società che, avendo pure lo stesso fine, abbia per mezzo credenza nella vita collettiva dell'Umanità sola intermedia tra Dio e lo individuo, per condizione le opere proprie compite sulla terra, per dogma il progresso".

In queste poche righe possiamo disquisire confrontandoci con una vastità di argomentazioni diverse. Se analizziamo la storia con metodo scientifico, ci accorgiamo che essa è ciclica perciò statica. Quindi a prescindere i progressi conseguiti, che migliorano le condizioni di vita, alcuni parametri che la compongono rimangono invariati nei secoli.

È doveroso studiare la storia dal punto di vista evolutivo. Se gettiamo uno sguardo alle teorie più avanzate nell'ambito dell'evoluzione e prendiamo spunto da Gould, nella sua tesi a proposito dell' 'equilibrio punteggiato' e la rivolgiamo alla storia, e in questo caso ad un particolare periodo, il quale ci deve servire da specchio per questo 'salto evolutivo', ci accorgiamo in maniera inequivocabile della nostra staticità.

Il cristianesimo delle origini che avversava Giuliano (l'apostata), potrebbe apparire come un punto di evoluzione, rispetto alla condizione della società del periodo riflessa nei suoi usi e costumi. In realtà se analizziamo dettagliatamente la storia ci accorgiamo che il degrado non era frutto di quel tipo di credenze pagane che generalizzando il termine rendono dispersivo l'insieme che la parola racchiude, il 'quadro diagnostico' lo potremmo desumere attraverso la lente dell'antropologia. Non si vuole negare la storicità del Gesù quale messia, si vuole solo analizzare la controparte cancellata e dimenticata. Si cerca di capire i contrasti di allora, i medesimi di adesso. Se è certa la strada preparata a Giuliano per la graduale ascesa, possiamo considerare altrettanto certa di contro la scelta del Messia quale Salvatore e quella di Giuda quale suo traditore.

L'avvento, la venuta, il sacrificio, la resurrezione.

L'Uomo fattosi Dio, appunto, quale tramite della sua parola.

Una immagine mitica ricorrente nella storia dello stesso.

Che poi il suo nome vari da cultura a cultura, sta a noi saper decifrare quel - Dèmone - che risiede in ciascuno, e spesso ci conduce per strade e vie, che sono le medesime della storia dell'uomo.

Memoria millenaria scritta nel nostro codice genetico che solo in taluni affiora per indicare la capacità medianica fra passato e futuro.

Quindi il Cristianesimo appare come un gradino evolutivo nel percorso storico ed sociale dell'uomo. Con tutto il bagaglio ricodificato dai resti stratigrafici di forme di culto in uso presso altri popoli, successivamente adottati dalle varie potenze colonizzatrici e non. I riferimenti sono infiniti, ma se analizziamo gli scritti di Gregorio di Nazianzo nella sua orazione quarta contro Giuliano, e soprattutto gli intenti, ci accorgeremmo che il fine era ed è quello di - non raccontare nei particolari le vicende del regno di Giuliano -, ma lasciare ai posteri una stele di - infamia -.

Una condanna eterna e duratura consegnata al poi della storia, quale definitiva perdita della stima sociale, che avrebbe segnato in maniera indelebile il suo regno e l'operato. Sicuramente 'costruttivo' (nel senso sociale che tale termine indica) da accertate fonti storiche, come la lotta a quella corruzione che stava divorando lo stato e proveniva quasi nella totalità da quel Cristianesimo che con tanto vigore contrastò con tolleranza durante il suo breve regno.

Ecco quindi che la società di allora perde vigore e potenza, non certamente per quella cultura pagana che comporta un universo vasto di consuetudini irrazionali, ma anche una vastità culturale e disciplina che imponevano una certa rettitudine sia nel pensiero che nella gestione dello Stato. Taluni autori neoplatonici vengono a tutt'oggi visti e interpretati con una miopia, figlia della stessa stele di infamia, che attinge in realtà le sue radici in maniera profonda da quella cultura che ha partorito un intramontabile pensiero razionale. Il quale concepiva l'universo come numero, e il suo creatore quale massimo matematico nella volontà di siffatta architettura. Non compiere questo percorso storico, limita la nostra visione dell'insieme, oscurando la strada per la verità, senza gettare ponti certi fra contiguità di culture differenti che culminano la loro evoluzione teologica in un credo monoteistico dove simboli e sacrifici, ed uguali immagini mitologiche rimangono costanti. Giuliano in realtà ripudiava l'irrazionale anche se apparentemente devoto (la contingenza storica e della tradizione a cui l'esercito rimaneva fedele pretendeva tale fedeltà) a tutte le sue forme di culto, ma ci lascia testimonianza di una vasta opera scritta di carattere filosofico, che sono il frutto di uno gnostico prestato più all'antropologia che alla religione. Ma soprattutto un grande umorista (di se stesso in confronto al nascente cristianesimo) razionale e cosciente dei limiti che tutto ciò comportava. Ancora adesso nel quadrante della storia, che detta il suo tempo, la nostra cultura è impregnata di questo motivo.

Incredibile ma a distanza di secoli poco o nulla sembra mutato.

Ti faccio tesoro di quanto sopra detto con alcuni esempi.

Si parte da Pitagora, si approda ad Anatolio, si prosegue per Giamblico ed in fine arriviamo al frammento 50 e 77 dei vangeli gnostici di Tommaso e... la natura dell'1 è svelata. Oppure leggiamo Simonide di Ceo con la sua pittura una poesia silenziosa e la poesia una pittura parlante ed approdiamo a Leonardo con il suo - Libro di Pittura - quando disquisisce ...: "La pittura è una poesia che si vede e non si sente, e la poesia

è una pittura che si sente e non si vede. Adunque queste due poesie, o vuoi dire due pitture....”.

E quindi Plotino, il più illuminante esempio di come la nuova fede cristiana va cercando nell'ambito della sapienza greca i sostegni culturali per la propria difesa di fronte alle accuse degli intellettuali, intensificando la lotta contro il politeismo bollato come il culto di 'Satana'. È ampiamente appurato come i primi padri della Chiesa attingevano dalle Enneadi, per disquisire sulla natura dell'anima, ed è altresì interessante come Plotino avversa i primi gnostici quando a suo avviso questi vedono nell'Intelligenza lo stesso Demiurgo.

Io per mio conto mi debbo affidare al terreno della ricerca e costatare come in realtà la visione gnostica sia stata confermata dal mondo della fisica. Navighiamo alla volta di Siracusa e lì troviamo il grande Archimede. Quanto la matematica gli deve, e di conseguenza la stessa filosofia, è argomento vastissimo che non sempre è di facile comprensione. Ma la cosa interessante è che seppe percepire attraverso la matematica e quindi attraverso la geometria, la condizione di infinito nella politura dei propri specchi ustori. Per comprendere la parabola gli era indispensabile misurarla, mentre nessuno sapeva allora come calcolare l'area del segmento di quella curva. Archimede trovò il modo di risolvere il problema con il ricorso all'infinito (calcolo infinitesimale). Così anche oggi quando volgiamo gli occhi o i nostri naturali prolungamenti come i telescopi, verso mondi infiniti, scorgiamo l'impossibilità di misurare e quantificare anche ciò che non vediamo ma sappiamo esistere, e di contro prendiamo coscienza delle nostre reali dimensioni nello spazio sia esso infinito o finito.

Krauss nel suo 'Il mistero della massa mancante nell'universo' ci pone dinnanzi allo stesso problema di Archimede: "Tornando alla questione originaria di come si possa pesare l'Universo, il grande patrimonio di conoscenza sulla struttura stellare finora accumulato permette agli astronomi di predire in generale le masse e le età relative...Questo fatto ci permette a sua volta di convertire la luce in massa quando tentiamo di pesare l'Universo (cosa che a suo tempo fece anche Archimede arrivando alla definizione di dieci alla cinquantunesima). L'unica possibilità alla quale l'osservazione non possa imporre forti limitazioni è che una grande quantità di massa sia contenuta in oggetti scuri molto compatti, come buchi neri di massa intermedia...Quest'opinione preconcepita da sola non può però escludere la possibilità che questi oggetti siano una componente importante o addirittura dominante della massa nelle galassie. Una serie recente di esperimenti iniziati un decennio fa ha mostrato che in effetti in tali oggetti chiamati MACHO esiste una frazione non trascurabile della massa della nostra Galassia...Controllando ogni notte in modo continuativo la luce proveniente da più di 10 milioni di stelle lontane, appartenenti alla periferia della galassia, e cercando un pugno di tali eventi di microlensing gravitazionale nel corso di un anno, due gruppi di ricercatori hanno stabilito che nei MACHO esiste da due a quattro volte più materia che in tutte le stelle visibili della galassia".

Plotino, nutrivava per gli gnostici una avversione, di certo alcune intuizioni gnostiche hanno del vero. Citando Raymond Ruyer nel suo 'La gnosi di Princeton' leggiamo la stessa affermazione che avversava con tanto vigore Plotino: "Non solo tutti gli esseri

sono ugualmente intelligenti, ma lo sono, nel loro dominio, quanto Dio. Essi sono intelligenti quanto la - Suprema Intelligenza - come dicevano i deisti del diciottesimo secolo. Non vi è in questo nulla di particolarmente paradossale; tutti gli esseri sono dotati di eternità ed ubiquità, nel loro dominio, che essi amministrano intelligentemente, come il Dominus supremo amministra il suo, il quale sottintende e sovrintende l'universo. Le meraviglie della creazione, sono attribuibili indifferentemente alle diverse creature che le attuano o al creatore che coordina il tutto. Soltanto questa parità di intelligenza consente di capire che - si capisce -, e che l'universo è intelligibile. Noi siamo intelligenti come Dio, nello stesso senso in cui una delle nostre cellule è intelligente quanto noi”.

E ancora: “Qualche Gnostico dissente su questo punto senza peraltro attribuire grande importanza alle sue riserve, le quali ricordano le obiezioni che Scoto rivolgeva ai teologi del suo tempo. NOI SIAMO ABBASTANZA INTELLIGENTI PER DEFINIRE L'INTELLIGENZA IN GENERALE?

Possono esserci contemporaneamente rassomiglianza essenziale e differenza fra l'intelligenza degli esseri e l'intelligenza cosmica, come fra il loro essere e il suo. Ecco un esempio di possibile differenza. Dio o l'Unità cosmica comunica verticalmente con gli altri piani di coscienza nella maniera vaga e tematica che abbiamo definita, per impulsi e comandi, oppure partecipa anche più direttamente a tutte le coscienze dominiali e a tutte le memorie? Se si ammette la prima tesi, bisogna anche ammettere un Dio simile a quello dell'Antica Gnosi: a Lui sfugge quasi tutto della realtà, che tuttavia Egli sostiene di cui Egli definisce le grandi linee, le costanti fondamentali, i - Mattoni - e le norme di costruzione (velocità della luce, costante cosmica, quanto d'azione, numero d'atomi dell'universo). Di questi materiali e regole di costruzione Egli attende i risultati, euforico quando essi sono buoni, come noi lo siamo quando il nostro organismo è in buona salute, o al contrario infiammato di collera come il Dio della Bibbia quando le sue giunture scricchiolano. La seconda tesi è la più verosimile. L'unità cosmica partecipa più direttamente a tutti i piani dell'esistenza, partecipa anche là dove non interviene, e - vede - senza agire. Gli Gnostici osservano soltanto che gli scienziati più positivisti sono quelli che sposano più ingenuamente la seconda tesi, mettendo per esempio nelle proprietà dei mattoni dell'universo tutto quello che l'universo diviene e tutti i dettagli della costruzione ciò che in fondo ritorna ad attribuire tutto al piano fondamentale”.

Io con la memoria veleggio nei secoli passati, quando qualcuno obiettò 'ereticamente' alcuni passi dell'Apostolo Giovanni, e li interpretò in diversa maniera. Cosa che anche io a distanza di secoli rifarei con talune interpretazioni che diamo per scontate, ma che sotto una diversa lente, potremmo di nuovo interpretare, forse leggendo realmente il messaggio segreto celato per millenni. Certamente la parabola di Gesù rispecchia ancora l'imperfezione della vita, la quale per il vero si potrebbe celare in una diversa dimensione, dove quest'Uomo ci appare solo come immagine. L'immagine della vita riflessa attraverso questa luce, che nella sua apparente perfezione cela il limite e la natura dell'uomo.

Come a voler dire questo sono Io, la mia natura è ancora segreta al vostro sguardo, quella è la natura, più propriamente la vostra natura! Il simbolo appartiene a quella

natura, la croce è il vostro eterno limite! Non affrettatevi a interpretazioni monolitiche sulla verità, quando essa apparirà saranno chiare anche le parole e il loro significato più nascosto, perché dietro esse si cela tutto il passato ma anche il futuro. Facciamoci trasportare dalla piacevole brezza di Ruyer e leggiamo: “Vi sono forme artificiali, secondarie, del simbolismo divenuto processo di fabbricazione o d’interpretazione. Vi è un - piccolo simbolismo -, come vi è una mitologia raffreddata, diventata gioco letterario che i commentatori sapienti possono laboriosamente scoprire o al bisogno fabbricare a cose fatte distorcendo degli pseudo-indici: la Bibbia è un documento cifrato, eccetera. Questo piccolo simbolismo ha spesso la funzione di un rifugio per i pregiudizi. Posta la Bibbia come rivelazione infallibile (e io direi non solo essa...), quando vi si trovano degli errori, delle incoerenze o delle assurdità, allora si interpretano, in maniera simbolica...Allo stesso modo dei geografi e dei geologi, gli astronomi (ed i fisici, aggiungerei io ...) hanno disegnato progressivamente la carta del mondo allargando, con diversi procedimenti, lo stretto cerchio della visione individuale, come i profeti, i veggenti e gli antichi Gnostici si sono sforzati di disegnare sempre meglio la carta degli itinerari spirituali, per mezzo di vari simboli, con tappe di iniziazione, con punti di raccolta e con oggetti privilegiati. Ogni mito, come ha detto un filosofo francese, - tenta di ritrovare la carta di un continente perduto -. Dallo sciamanesimo, passando attraverso gli antichi oracoli, il profetismo ebraico, le iniziazioni orfiche, gnostiche o massoniche...

Il simbolo e il rito simbolico, come fondamenta e materiali per la costruzione dell’anima, soffrono dell’impossibilità odierna di trasporre il simbolo in - magia possente -, per mezzo della quale il significato è reputato presente ed agente, come nei - sacramenti - di una religione primitiva.

Battesimo, olio santo, e comunione, se non ritenuti agenti magici, divengono vuote cerimonie”.

Infatti Marco Roncadelli nel suo ‘Aspetti astrofisici della materia oscura’, quando ci parla del lensing gravitazionale, lo introduce con questa premessa: “Contrariamente all’analisi dinamica, il lensing gravitazionale non possiede un pedigree di rispetto, anche perché a prima vista, il suo obiettivo sfiora il paradosso. Conoscere la realtà attraverso i miraggi”.

Tornando nelle profonde acque di Leonardo, innumerevoli sono le presenze di studi da autodidatta nel preziosissimo ‘Codice Atlantico’. Continuatore degli studi di Archimede, lo possiamo vedere ragionare con la penna fra le mani nel foglio 325, alla ricerca della quadratura del cerchio, oppure gli studi sulla parabola.

Per concludere la nostra piacevole gita in barca a faro per tutti i naviganti affinché le loro navi non affondino, o si incaglino in acque troppo basse o perigliose o agitate (chissà da quali venti), riporto le parole di Gregorio di Nazianzo nell’orazione 4/20:

“NON ABBIAMO INFATTI LA POSSIBILITÀ DI DIFFONDERCI NEL RACCONTO OLTRE I LIMITI DEL TEMA CHE CI SIAMO PROPOSTI - MENTRE NOI, DETTE POCHE COSE FRA LE TANTE, LASCEREMO AI POSTERI QUASI UNA STELE D’INFAMIA, LIMITANDOCI NEL DISCORSO AI FATTI PIÙ IMPORTANTI ED EVIDENTI DI QUELLI CHE LO RIGUARDANO”. (2004)

Commenti...senza commenti...

...La conclusione non può che essere il rogo. L'atto assoluto e definitivo dell'azione inquisitoria, quello che nell'immaginario di ciascuno la rappresenta perfettamente. Il rogo, come semplice pila di legna o come - quemadero - piattaforma di pietra, cava all'interno, farcita da legna da ardere, con due sbocchi laterali che fungono da fornace, sulla quale poggiano quattro statue, quelle dei grandi profeti biblici (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele). Le statue sono cave, il loro compito è atroce: dovranno contenere i corpi vivi dei condannati, che vi moriranno lentamente e gustando in anticipo i tormenti dell'inferno.

Eretici, streghe, assassini, moriscos o marrani sono condotti fuori dalla prigione, mentre la folla, chiamata dalle grida dei messaggeri e richiamata dalla notizia velocemente diffusasi nei dintorni, si accalca sulla via della croce e attorno al patibolo. Gli accusati appaiono sconvolti dagli ultimi giorni dalle promesse reiterate e dalle menzogne cui si sono dovuti affidare; i visi di alcuni, impenitenti ed orgogliosi, restano comunque diritti ed alti, mentre salgono sul carro, legati mani e piedi, e si apprestano al loro ultimo viaggio...

(Benazzi, D'amico - Il libro nero dell'Inquisizione)

Qual sia, in che consista, sin dove si stenda la libertà di natura, e l'eguaglianza naturale degli uomini, chiaro apparisce per le cose sinora rilevate e provate. Se pertanto gli uomini né nascono liberi, né sono eguali in quella illimitata estensione, e in quel senso, in cui dai moderni pensatori come tali si spacciano per lusingare i libertini, eccitare gli audaci, rompere ogni freno agli empi ed agli scellerati, già crollano le due fondamentali basi di piena libertà, e di perfetta eguaglianza, su cui dai medesimi tutto si fonda il sistema del Contratto Sociale.

Ed in vero ancorché gli uomini nascano liberi, forse non nascono essi parimenti per la società? Nascendo per questa, nascono in conseguenza per viverli nella - subordinazione -. La libertà perciò originaria, che hanno gli uomini dalla natura, non è, né esser può una libertà assoluta, cioè di totale indipendenza. Si osservi l'ordine della natura stessa, stabilito nel far nascere ogni uomo nella subordinazione dai suoi genitori, senza cui non potrebbe, almeno nei primi anni, crescere per giungere poi a maturità. Le facoltà, le forze, di cui dalla natura è stato fornito, sono sì limitate, e sì scarse, che non vi è alcuno, che solo possa esser sufficiente a provveder a se stesso. Quindi la natura medesima ha messo ogni uomo nella necessità di dipendere dagli altri suoi simili, per esserne soccorso e giovato in tutti i bisogni indispensabili della vita. E come ogni uomo, così ciascheduna famiglia è naturalmente posta in tal situazione con altre famiglie: sorge così una necessaria reciproca comunicazione tra molte famiglie, da cui si forma e risulta lo stato di - civil - società. Così si trovano gli uomini insieme uniti, e perciò naturalmente sottoposti alla podestà pubblica, ossia alla Sovranità, che a suo luogo si è già visto essere allo stato di società per diritto di natura inerente e annessa.

Né se gli uomini sono eguali per natura, lasciano perciò di essere necessariamente ineguali per i rapporti sociali. La dipendenza, e la soggezione, in cui sono essi nello stato di società verso il proprio sovrano, non esclude l'eguaglianza di natura; che anzi serve a conservarla, ed a garantir e difender i diritti da essa risultanti contro gli altrui attentati. Come l'autorità dei padri include il debito della cura e dei vantaggi dei figli, così la superiorità del sovrano è diretta a conservare e proteggere i diritti, che per eguaglianza di natura, e per l'essenza dell'ordine sociale a ciascheduno appartengono.

Quindi la superiorità, e il supremo potere del sovrano è assolutamente necessario nello stato di società, e in conseguenza vi è indispensabile la dipendenza e subordinazione dei sudditi verso il medesimo.

(B. Maschietto - L'anti Rousseau - di Filippo Maria Renazzi)

Al riguardo, valutate attentamente le giustificazioni da Lei adotte a sostegno con le note dell..., parti integranti del presente atto, non abbiamo ravvisato nelle argomentazioni dedotte utili elementi a Sua discolta per quanto espressamente contestatoLe.

In ragion della gravità (???) del fatto di cui Ella si è resa responsabile, Le intimiamo la sanzione...

(Procedimento disciplinare - dimostrativo di come la legge non è per tutti uguale ma posta nella logica di chi deve obbedire senza in nulla ragionare, e chi deve sol comandare ... lavoro, pensieri, atti, azioni, senza mutar la naturale condizione di appartenenza. Di come in sostanza la storia nell'estensione delle sue leggi, sia rimasta fedele a se stessa. Non muta la sostanza dell'adempimento di colui chiamato a comandare convinto della infallibilità del ruolo conferitogli. Il comandare non serve per apportare ordine sociale ma al contrario, quel disordine che è il principio del potere della casta. Questa infatti deve esercitare il dono del potere (un tempo era detto persino - divino - sinonimo di infallibile) su un singolo soggetto che non rimanendo confinato nel ruolo attribuito lui, risveglia il compito della disciplina. Ma soprattutto se (il soggetto) non espleta il rigido- ruolo - sconfinando in tutti quei danni che la casta prefigura nell'altrui intelligenza, allora quest'ultima cerca l'antico ordine sovvertito. Da quanto rilevato, appunto, da chi dalla casta ha avuto l'onore ed il privilegio non di vedere applicata la legge, ma solo interpretata ad uso ed consumo dei privilegiati della casta di appartenenza.)

*...Nel caso in questione, il tutto avviene all'interno di un sistema che ha convenzionalmente e rigidamente codificato i propri attori e dove si accetta - per definizione - che chi accusa sia la vittima e chi viene accusato sia il colpevole. Attribuire la colpa equivale, quindi, a condannare e condannare equivale a uccidere. Accade così che, in realtà, le vere parole - brutalmente - malediche non sono quelle pronunciate dalla cosiddetta strega (o eretico che sia), bensì quelle di chi li accusa. E, si noti bene, l'accusatore il più delle volte non è un singolo individuo, una collettività o meglio ancora un intero sistema di pensiero: un'intera cultura.
(Mornese, Astori - L'eresia delle streghe)*

(Pietro Autier; Storia di un eretico, Andnybook, capitoli precedenti in <http://pietroautier.myblog.it>;

bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it> : un sito www.gulianolazzari.com)

